

GEORGE BRAQUE (1882-1963)

“Amo la regola che corregge l’emozione, amo l’emozione che corregge la regola”

Georges Braque nasce nel 1882 ad Argenteuil, in Francia.

Nel 1900, dopo aver frequentato senza molto successo gli studi liceali a Le Havre, si trasferisce a Parigi dove lavora come decoratore, seguendo anche dei corsi serali di pittura, arte verso la quale si sente sempre più attratto. Due anni dopo può dedicarsi interamente alla pittura. Studia pertanto all’Accademia Humbert e, per un breve periodo, anche alla Scuola di Belle Arti.

Il 1907 è un anno importante per la formazione di Braque. Tramite degli amici comuni egli conosce Picasso proprio mentre questi stava lavorando alle sue straordinarie *Demoiselles d’Avignon* e contemporaneamente riscopre Cézanne grazie alla mostra retrospettiva a lui dedicata al *Salon d’Automne*.

La lezione di Cézanne e l’osservazione delle maschere negre indirizzano l’artista verso i primi tentativi di una pittura che faceva scrivere al noto critico Louis Vauxcelles: “Braque costruisce uomini deformi, metallici, terribilmente semplificati. Disprezza la forma, riduce ogni cosa – luoghi, figure e case – a schemi geometrici, a cubi”.

Negli anni del Cubismo analitico (1909-1911) Braque e Picasso lavorano come un sol uomo frammentando gli oggetti della realtà quotidiana secondo i principali piani che li compongono.

A partire dal 1912 Braque inizia a dedicarsi anche ai *papiers collés*.

In altre parole, invece di imitare la realtà attraverso le regole prospettiche e le tecniche del chiaroscuro, si impiegano direttamente dei frammenti di materia reale non più per illudere ma per alludere. Mostrando un pezzo di legno, l’artista ci rimanda al concetto di tavolo senza per questo essere costretto a rappresentarcene direttamente uno.

Se in Picasso, prevalgono l’aspetto intuitivo e il formidabile vigore immaginativo, Braque dichiara apertamente la propria preferenza per la riflessione e la misura. “Amo la regola che corregge l’emozione, amo l’emozione che corregge la regola” : con ciò voleva sottolineare come la chiarezza cristallina delle sue creazioni artistiche non si esaurisse mai in se stessa, rimanendo un gioco astratto di masse e di colori, ma tendesse sempre a concretizzare in opere capaci di evocare la realtà. Del resto secondo Braque “la realtà non si rivela che quando è illuminata da un raggio poetico”.

Negli anni Venti inizia il periodo del successo e dei riconoscimenti. Nei decenni successivi la ricerca, sempre estremamente metodica e razionale, porta Braque a sviluppare due importanti serie di dipinti.

La prima, quella degli *Ateliers* (1948-1955), si ispira all’ambiente che l’artista più conosce e ama: il suo *atelier*, appunto. In essa la maturità di Braque si esprime in una composizione semplice e misurata, all’interno della quale sia gli oggetti sia lo spazio che li divide sono trattati pittoricamente al medesimo modo.



La serie alla quale l'artista lavora nell'ultimo decennio della sua vita (1955-1963) è dedicata infine agli **Uccelli**.



Essi sono il simbolo vivente della libertà e dopo decenni di nature morte e di chiuse atmosfere di *atelier* vogliono rappresentare gli spazi infiniti del cielo e il desiderio di riportarne la suggestione nei soggetti del quotidiano.

Georges Braque muore nella sua casa di Parigi il 31 agosto 1963.

Tra i pochi disegni realizzati in modo autonomo, **Sorgues**, un lavoro del 1912. Il titolo fa riferimento alla località di Sorgues, un piccolo centro vicino ad Avignone, nel quale Braque amava spesso recarsi in compagnia della moglie o dell'inseparabile Picasso. Il disegno, realizzato a matita su carta, testimonia il delicato momento di passaggio tra la fase del Cubismo analitico e la successiva fase del Cubismo sintetico. Di quest'ultima sono testimonianza la comparsa di scritte apparentemente estranee al contesto. In alto a destra intravediamo infatti la dicitura <<FETES VOTIVES>> e in basso, al centro, il luogo e la data:<<SORGUES 1912>>. E' come se si trattasse del frontespizio di un dépliant turistico che annuncia lo svolgersi dell'annuale festa del patrono, espediente mediante il quale Braque conferisce al suo disegno un realismo prepotente, evocando forme e concetti della quotidianità all'interno di un contesto che rischierebbe altrimenti di perdersi nell'astrazione.

Uno dei primi e più noti dipinti di Braque è **Case all'Estaque**, un olio del 1908. L'opera, realizzata durante un soggiorno estivo nella cittadina provenzale di Estaque, presso Marsiglia, rappresenta un gruppo di case fra gli alberi.

Il soggetto, si ispira in modo più che evidente alla pittura di Cézanne.



Si noti come le case non siano rappresentate dall'artista per come apparivano ai suoi occhi ma, piuttosto, per come apparivano alla sua memoria, cioè come volumi squadrati e tozzi. La mancanza di una prospettiva unificatrice costringe i nostri occhi a muoversi incessantemente alla ricerca di un unico punto di vista dal quale osservare la scena. Ma tale punto non esiste, in quanto ogni casa è vista secondo una propria, autonoma prospettiva: alcune dall'alto, altre da un lato,

altre ancora dal basso. La mancanza di un punto di riferimento certo annulla il senso delle proporzioni e della profondità, cosicché tutte le case appaiono contemporaneamente in primo piano. I volumi, messi nettamente in risalto dalla diversa luminosità delle varie facce che li compongono, si accavallano uno sull'altro in modo convulso, senza lasciare spazi vuoti, come avviene in certi minerali a struttura cristallina.

Gli alberi, infine, dai volumi semplificati fino quasi all'astrazione, pur essendo intercalati alle case, non contribuiscono affatto a determinare la percezione della profondità ma, al contrario, aumentano la sensazione complessiva di massa unitaria. E questa massiccia sensazione d'insieme è ulteriormente accentuata dall'uso di solo due colori: il verde grigiastro delle piante e l'ocra bruciato delle case.

Violino e brocca del 1910 rappresenta una delle opere più significative del Cubismo analitico. In essa appare con tutta evidenza lo sforzo che Braque e Picasso stavano compiendo in quel periodo al fine di superare definitivamente sia la pittura impressionista, sia quella dei ***Fauves***.



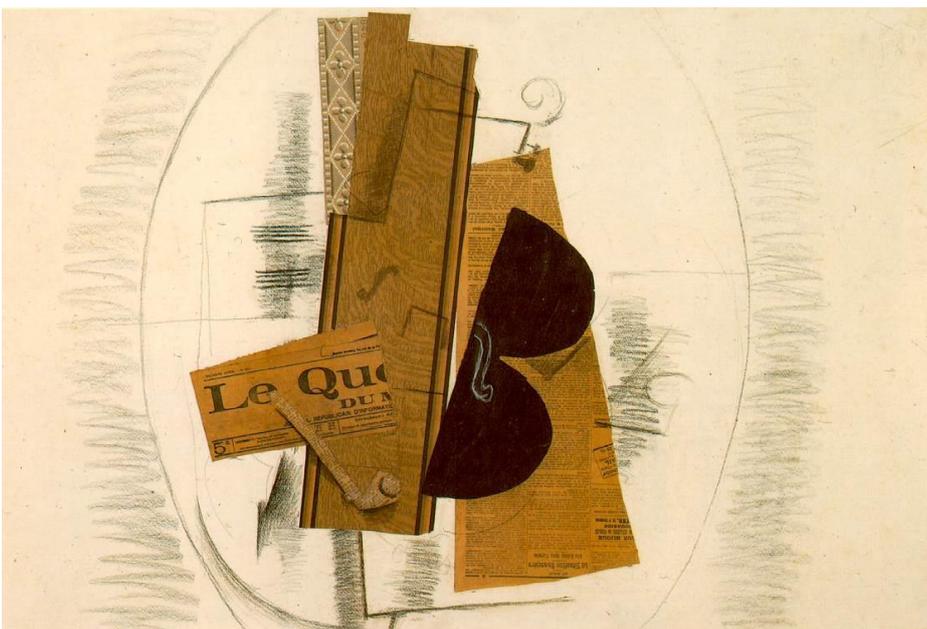
In un primo momento troviamo difficoltà a scorgere nel dipinto forme note, ma, mano a mano che il nostro occhio si sarà abituato alla forte frammentazione delle immagini, alcuni oggetti cominceranno a prendere corpo.

Al centro, leggermente spostata a sinistra, vediamo infatti una brocca appoggiata su un tavolo quadrato il cui piano è perfettamente verticale, dunque in una posizione impossibile, vista la collocazione della brocca stessa. In basso, leggermente spostato verso destra, riconosciamo invece un violino.

Al centro, in alto, un chiodo conficcato nella parete regge alcuni fogli di carta, mentre subito sotto è visibile un altro foglio con l'angolo superiore destro piegato. Sulla destra, infine, è possibile riconoscere una cornice orizzontale, forse uno zoccolo della parete.

Si noti come i vari oggetti, pur essendo composti in modo simmetrico, non abbiano rapporti spaziali certi fra loro. A rigore di logica, il piano del tavolo dovrebbe essere dietro alla brocca e invece quasi la attraversa, intersecandone la pancia con alcune sfaccettature. Il violino, a sua volta, è nel contempo sopra e dentro al tavolo, mentre il foglio di carta con l'angolo piegato si stacca nettamente dal muro sul quale è conficcato il chiodo finendo per sovrapporsi in parte al piano del tavolo. Lo spazio stesso sembra quasi solidificarsi e confondersi con i vari oggetti, con i quali interagisce e ai quali si mescola come se fosse costituito della stessa materia.

Al periodo successivo, quello del Cubismo sintetico, appartiene invece ***Le Quotidien, violino e pipa***, un celebre ***papier collé*** del 1913. La scomposizione dei volumi, che nelle ultime fasi del periodo analitico era diventata così spinta da rasentare l'Astrattismo, ha qui ceduto il posto a una nuova ed estrema semplificazione delle forme, grazie all'impiego di colori più vivaci e, soprattutto, all'uso di vari materiali ritagliati e incollati direttamente sulla tela.

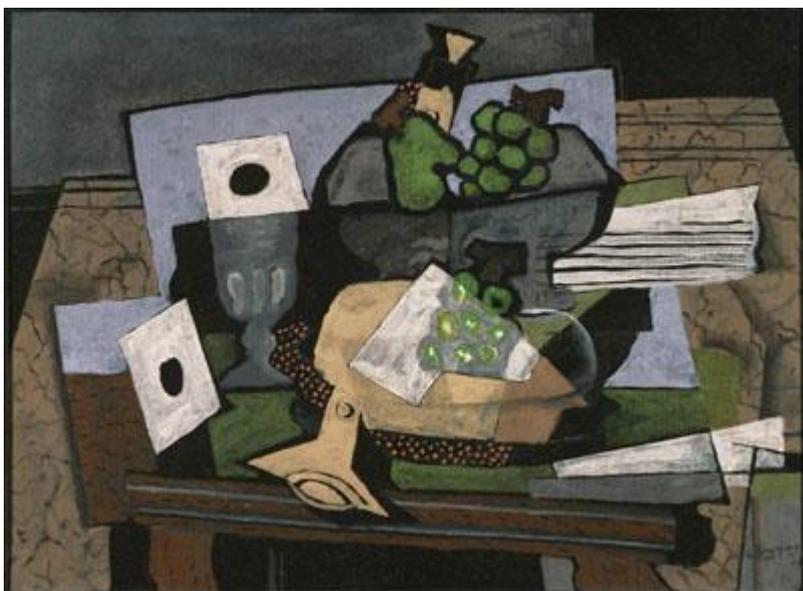


Il ritaglio della testata del giornale <<Le Quotidien>> non rappresenta che se stesso, dunque costituisce un frammento di realtà più vera di come qualsiasi pittore avrebbe mai potuto rappresentarla con la sua arte.

La pipa, invece, essendo ritagliata in una pagina di giornale, conserva solo la forma dell'oggetto al quale allude. Lo stesso accade per il violino, la cui sagoma è ricavata da un cartoncino dipinto a imitazione del legno. Del tavolo sul quale tutti gli oggetti sono appoggiati, infine, è suggerito sia il colore (dato dagli altri ritagli di finto legno), sia la forma (data dal grande ovale che funge da cornice).

In seguito, superata la fase delle prove e delle elaborazioni teoriche, il cubismo di Braque recupera il gusto per il colore anche al di là dei *collages* e dei *papiers collés*.

E' il caso della *Natura morta con clarinetto* del 1927 facilmente assimilabile a *I tre musicisti* di Picasso, antecedente solo di pochi anni. In questa natura morta tornano temi già cari all'arte di Braque.



Al centro di un tavolo composto da larghe campiture parallele di diversi colori è posta una fruttiera con uva e pere. Sulla sinistra vi sono un bicchiere a calice e due carte da gioco, mentre un clarinetto attraversa diagonalmente la composizione.

Il clarinetto è come spezzato dalla fruttiera, attraverso la quale penetra con la sua fiammata intensa di colore giallo. La fruttiera, da parte sua, è vista contemporaneamente di profilo e dall'alto, prendendo così rilievo dal piano del tavolo, le cui diverse fasce di colore si incastrano sia con lo spazio circostante sia con gli altri oggetti che vi si appoggiano. Il calice, infine, è visto di fianco, mentre le due carte fluttuano nello spazio ciascuna secondo una propria prospettiva.

In questo dipinto, sono mirabilmente contenuti e risolti entrambi i momenti della ricerca cubista. Vi è infatti sia la meticolosa e ponderata scomposizione degli oggetti secondo i piani e le facce principali che li compongono, tipica del periodo analitico, sia l'altrettanto delicata separazione tra forme e colori del periodo sintetico.

Il risultato generale che ne consegue è di così grande equilibrio da far definire Braque l'ultimo grande classico. Il solo che nel suo fare arte, nonostante le tempeste del nostro secolo, abbia ancora saputo coniugare con sapiente dolcezza le opposte esigenze della ragione (la regola) e del sentimento (l'emozione).